

# Se, perché e come stare assieme.

Gerolamo Sirena

Se e Sé. Due aspetti, un'etica.

Il “se” è infatti quel luogo della decisione, presa la quale il “perché” indica alle ragioni del decidere e il “come” al modo dello stare assieme. Assieme di sé.

Credo sia appena il caso di sottolineare come quel “se” escluda ogni sorta di “spontaneismo”.

Come a dire che il “se” segue e non anticipa la decisione. Il “Sé” diventa quindi l'esca della soggettivazione identitaria, quell' heideggeriano “esser-ci” in ragione del quale il “perché” e il “come” acquistano senso. Ogni “progetto” non è che la sintesi di quei perché e percome.

Ogni “Sè” è portatore di un “carattere” e cos'è mai un carattere se non un'estetica che solo con il “se” diventa un'etica. Estetica vuol dire: approccio inter-soggettivo che co-determina la nostra cifra creativa in relazione ad un “fare”. Etica significa che nel progetto c'è il prendersi cura del “legame sociale”, dello stare assieme. Assieme di Sè. E ogni Sè dovrebbe poter offrire un “potenziale proiettivo” o se volete “un'integrità evocativa” (Bollas, 1997), una strategia insomma, per fare dello stare assieme una rappresentazione articolata e strutturata del legame. Se quella rappresentazione attiene al desiderio allora si riesce ad essere generativi, se invece, quella rappresentazione scolla il piacere dal desiderio allora quel piacere diviene pericoloso perché al servizio dell'incapsulamento narcisistico.

Sappiamo ciò che anima il desiderio: le pulsioni. Nel legame importa soprattutto della pulsione di morte, sulla quale, detto per inciso, si è favoleggiato a lungo facendone una fonte ormai esausta di culture punk, dark, vamp (tutte rappresentazioni estetizzate della depressione). La pulsione di morte è implicata nel legame perché ha a che fare con l'abbandono dell'oggetto e il ritiro nella posizione narcisistica (Freud, 1920). Il lavoro del legame invece, se mi si consente una tale declinazione del desiderio, implica che fonte, meta e oggetto della pulsione si annodino alla gratificazione con cui si manifesta il piacere del Sé.

Semplifichiamo? Semmai fosse possibile?

Semplifichiamo!

Collaborare: lavorare assieme.

Le cosiddette “sensibilità” individuali le abbiamo chiamate “estetica”, l'utilizzo proiettivo e/o contenitivo degli oggetti attraverso i quali ci collochiamo o ricollochiamo nel legame con gli altri (operando il nostro desiderio) lo abbiamo chiamato “etica”. Il “Sé” e il “se”.

Poi ci sono, ma si tratta di un artificio logico, il “perché e il “come”. Artificio: *artem facere*.

Per ogni “assieme di Sé” c'è una prammatica (le cose da fare) e ci sono le prassi (le cose che si devono fare secondo un certo ordine e in un certo modo). Quindi, sociale è il legame non il corpo: perché il legame è sempre “artificiale”, è sempre un'arte del fare. Il corpo ha già i suoi grattacapi con la natura e si impegola quasi sempre a trovare un padrone o un suo simulacro.

Il legame necessita del sommo artificio: la libertà, condizione del “se”. La libertà permette che vi sia un “patto” (che non coincide con il legame), ovvero una “definizione” del “legare”, da cui promana la legge, anche nella sua formulazione più fenomenologica per così dire, quella del “regolamento”. La regolazione è difatti indice del legame non dei conti; è modulazione, è intesa: *cum labor*. Di nuovo (e sempre) assieme di “Sé”.

“Perché” e “come” diventano allora la memoria di quel che facciamo, secondo esperienza, tracciando, trascrivendo, sognando e soprattutto dimenticando.

Ed ecco che avviene un miracolo, a volte piccolo, a volte grande: impariamo.

Oltre ogni lezione e oltre ogni fazione.

Autorevole insegnamento del perché e del percome che remunera il Sè con la moneta della saggezza.

A chi lavora assieme non interessano i bilanci sociali, comunque fallimentari. A chi lavora assieme interessa “l'assieme” che non ama impedirsi, inibirsi, nascondersi. Che -come diceva un mio maestro- è adeguamento alla e della cosa giusta. Già, la “cosa”.